

## **Genere, *queer* e performatività: una breve introduzione**

Raffaella Baccolini, Università di Bologna-Forlì

Beatrice Spallaccia, Università di Bologna-Forlì

### ***Introduzione***

Le riflessioni intorno al genere hanno investito vari campi del sapere negli ultimi cinquanta anni: dalla biologia alla sociologia, dalla filosofia alla psicologia, per nominarne alcuni. Ciò che segue vuole essere una breve panoramica del dibattito che ha visto dapprima la distinzione tra sesso e genere e, in seguito, la messa in discussione di questo modello binario con l'affermazione del pensiero *queer*. Per facilitare la comprensione di questo dibattito, abbiamo pensato di includere un glossario di alcuni termini significativi.

### ***Definizione di genere***

Diversamente da quello che si può immaginare, il termine “gender” *non* è un’invenzione femminista, mentre lo è “women’s studies”. Nei dizionari inglesi, il termine “gender” con il triplice significato di “tipo, classe, specie”, “sesso” e “genere grammaticale” appare infatti sin dalla fine del 1300 (*Oxford English Dictionary*). Occorrono però ben seicento anni, affinché venga introdotto, solo dopo il 1989, il significato di genere come la sfera degli aspetti sociali e culturali legati alla differenza sessuale (Glover e Kaplan x), un significato che viene registrato solo dopo oltre quaranta anni dal suo primo impiego. Sono infatti due studiosi uomini, lo psicologo neozelandese John Money e lo psicoanalista americano Robert J. Stoller, ad utilizzare inizialmente il termine “genere” nel campo della sessuologia tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Negli anni Cinquanta, Money lo impiega nell’accezione di *gender role*, ovvero nel senso di comportamenti e atteggiamenti legati al sesso in persone con disfunzioni sessuali. In seguito, sarà Stoller ad operare per la prima volta una distinzione tra “sesso” e “genere”: in un saggio dal titolo *Sex and Gender: On the Development of Masculinity and Femininity* del 1968, lo studioso americano usa il termine “genere” per riferirsi a quell’insieme complesso di “comportamenti, sensazioni, pensieri e fantasie che sono legate ai sessi e tuttavia non hanno connotazioni biologiche primarie” (cit. in Glover e Kaplan xx). Per la prima volta si

distingue tra biologia, o sesso, e cultura, o genere. Quest'idea è stata poi adottata e adattata, sin dalla fine degli anni Sessanta, da diverse teoriche femministe che ne hanno fatto la base delle teorie dei *women's studies*, studi che al loro nascere volevano riscattare la donna da una condizione di inferiorità, dimostrando che tale posizione non era “naturale”, bensì il prodotto di secoli di discorsi, teorie e culture patriarcali.

### ***Genere e sesso: differenze sessuali e differenze di genere***

Tuttavia, se è vero che alcuni studiosi uomini sono stati i primi a distinguere il sesso dal genere, è ugualmente vero che a una simile conclusione era giunta anche Simone de Beauvoir, pur senza utilizzare questi termini. Nel suo celebre studio del 1949, *Il secondo sesso*, che ha avuto una fondamentale importanza per il pensiero femminista, de Beauvoir afferma che “donne non si nasce, si diventa”, evidenziando così il peso del condizionamento sociale nella costruzione dell'identità femminile, e separando dunque la biologia dalla cultura. La differenza biologica è stata in passato e viene ancora oggi trasformata in una differenza sociale, o molto spesso, in una disuguaglianza di genere. Sebbene questa distinzione tra sesso e genere verrà in seguito criticata, essa rimane comunque un valido e necessario punto di partenza. Quando si usa il termine “sesso”, ci si riferisce dunque alla biologia, e quando si parla di differenze sessuali, si può quindi far riferimento a differenze genetiche, al fatto cioè che una donna ha i cromosomi XX mentre l'uomo i cromosomi XY, o alla presenza di determinati organi riproduttivi interni e esterni. Quando invece si usa il termine “genere”, ci si riferisce alla cultura e alla socializzazione. E dunque se si parla di differenze di genere, si intendono le differenze vere o presunte che la società ritiene che esistano tra donne e uomini. Tra quelle presunte, per esempio, vi è che le donne sono deboli, emotive e loquaci mentre gli uomini sono forti, razionali e laconici. Tra quelle reali, per esempio, vi sono i diversi tassi di occupazione maschile e femminile (e il differenziale salariale di genere, cioè la differenza di remunerazione tra donne e uomini che è oggi inferiore, in media, del 17% nell'Unione Europea), ma anche la presenza minore delle donne nei posti di prestigio—posti per i quali la maggiore forza fisica tradizionalmente attribuita ai maschi non è certo un requisito necessario.

### ***Oltre il binarismo normativo del genere***

Detto questo, è necessario tuttavia chiarire che anche questa classificazione è stata messa in discussione per diversi motivi: questo schema rimane comunque un modello binario e, come tale, esclude certi soggetti—come per esempio i *transgender*—che possono non riconoscersi in questo paradigma. Gli studi sulla biologia, inoltre, ci hanno da tempo informato che non esistono solo due sessi in natura e che, per esempio, sono numerosi i casi di bambini dal sesso “incerto”—i soggetti o corpi intersessuali—a cui viene assegnato un sesso arbitrario alla nascita (cfr., per esempio, Fausto-Sterling, “Five Sexes” e “Five Sexes, Revisited”). Anche alcune caratteristiche che consideriamo essere differenze biologiche innate tra donne e uomini, dice Ruth Hubbard in *The Politics of Women’s Biology*, sono invece influenzate dalla società, dalla cultura, dalle attività che si scelgono di fare così come, per esempio, dalla dieta. Il sesso non può quindi più essere inteso come il dato biologico e immutabile rigidamente opposto al dato culturale, ma è esso stesso il prodotto di pratiche sociali, culturali e discorsive che hanno attribuito alla eterosessualità la caratteristica di sessualità dominante, normale e naturale.

### ***Dal queer alla queer theory***

Una comprensione del termine “queer” e, di conseguenza, della “queer theory” non può prescindere da una disamina dell’origine del termine stesso. Già nel sedicesimo secolo compare per la prima volta il termine “queer” nelle pagine dell’*OED*, nell’accezione di essere “strano, bizzarro, particolare”. Bisogna attendere però il 1922, ben più di quattrocento anni, affinché appaia il secondo significato dell’aggettivo che lo lega all’omosessualità, in un contesto—una pubblicazione sulla delinquenza giovanile—che combina i tre significati, apparentemente slegati tra loro, che sono a tutt’oggi associati al termine: stranezza, malattia e omosessualità (Bennett e Royle 216). Da quel momento, e per quasi settanta anni, il termine “queer” è stato usato per indicare in modo dispregiativo un omosessuale (di solito) maschio, essendo connotato per la maggior parte del ventesimo secolo come forma di *hate speech*, o discorso d’odio. Ma questa non vuole essere una mera disquisizione linguistica, perché si sa che i nomi e il linguaggio sono alla base di importanti identificazioni, di percezioni di sé e di strategie politiche: a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, il termine “queer” è stato oggetto di una riappropriazione da parte della comunità omosessuale, divenendo così un termine di orgogliosa auto-affermazione e di

differenza positiva, sostituendo il giudizio negativo implicito nel termine “invertito”, ma anche preferendolo alla medicalizzazione di “omosessuale”, o ai termini “gay” e “lesbica” che insistono comunque su una specificità di genere.

“Queer” è oggi un “termine ombrello che comprende sia la rivendicazione di pratiche sessuali culturalmente e socialmente etichettate come marginali”, sia le evoluzioni delle “elaborazioni concettuali che negli anni Ottanta si erano formate in seno ai più tradizionali *Gay and Lesbian Studies*” (Demaria 165). Queste elaborazioni concettuali, riunite sotto il termine di “queer theory”, sono state avanzate per la prima volta da Teresa de Lauretis, nel 1991, per problematizzare sia gli studi gay e lesbici sia la tradizionale divisione tra sesso e genere. Con questo termine, si indica quindi una “focalizzazione sulla sessualità non in quanto realtà oggettiva”, ma “come terreno mutevole continuamente ridefinito dai discorsi, dalle rappresentazioni e autorappresentazioni di specifici soggetti culturali” (Pustianaz, “Studi queer” 441). In particolare, con il termine “queer” si intendono due principali pratiche politiche e teoriche: l’opposizione ad “allinearsi e confluire in qualsiasi categoria dell’identità” e la volontà di “resistere e cercare di decostruire ogni posizione che affermi una divisione netta tra sesso come dato biologico, genere e desiderio sessuale” (Demaria 165).

La teoria *queer* nasce quindi anche come interruzione di una pratica critica gay e lesbica più tradizionale, incentrata sulla naturalizzazione dell’omosessualità attraverso ciò che Michel Foucault chiama il “discorso di rimando”, che risponde al bisogno di affermazione e rafforzamento di un’identità collettiva: “se la repressione dell’omosessualità è stata condotta tramite l’ideologia della naturalità eterosessuale in opposizione a una parallela e contraria innaturalità omosessuale, la strategia assimilativa [...] era stata quella dell’appropriazione del concetto di naturalità affinché esso includesse a pari diritto anche l’omosessualità” (Pustianaz, “Genere intransitivo” 117). Al centro della teoria *queer* si trovano invece le differenze multiple e gli scarti e le contraddizioni tra sesso, genere e desiderio sessuale. Rinominandosi *queer* si produce uno scarto rispetto alle categorie binarie—siano queste, per esempio, tra maschio e femmina, o tra omosessuale ed eterosessuale—e si moltiplica il discorso delle differenze, arrivando così ad includere il travestitismo, il transessualismo, il transgenderismo, l’intersessualità e l’ambiguità di genere. Attraverso la decostruzione

delle rappresentazioni sociali delle identità in base al concetto che il genere è performativo (Butler), la teoria *queer* afferma la transitività dei generi e mette in discussione la stabilità dell'identità e delle politiche a essa legate. Se l'identità non è fissa, questa non può più essere ridotta, etichettata o categorizzata. Pertanto un singolo aspetto di una persona non può essere sufficiente a definirla.

### ***Soggetti imprevisi e soggetti eccentrici***

È proprio la filosofa americana Judith Butler che propone una disamina critica delle relazioni tra sesso, genere e orientamento sessuale nella costruzione dei corpi sessuati in prospettiva anti-essenzialista. Tale prospettiva era già stata avanzata a partire dagli anni Settanta in ambito prevalentemente anglosassone dalle femministe afroamericane, postcoloniali e lesbiche che, denunciando le diverse discriminazioni da loro subite—non solo in quanto donne ma anche in quanto nere e/o lesbiche—avevano sostenuto la necessità di un ripensamento dei cardini su cui si fondava il pensiero della differenza sessuale, avevano cioè messo in discussione il “mito” del soggetto femminile unitario e della sorellanza tra donne. Queste considerazioni segnano una svolta cruciale per il femminismo, perché mostrano la necessità di superare il paradigma della differenza sessuale per indagare le differenze tra le donne stesse. Se nel 1974 Carla Lonzi—femminista teorica del pensiero della differenza negli anni Settanta in Italia—aveva parlato del “Soggetto Imprevisto”, ovvero la donna che, presa coscienza della sua posizione subalterna all'interno della società patriarcale, si libera dalla dialettica servo-padrone e si fa soggetto del mondo, possiamo dire che il femminismo postcoloniale e lesbico implica la liberazione non di un soggetto impreveduto unitario, ma di tanti soggetti impreveduti che agiscono in modo rivoluzionario per rivendicare le loro specifiche soggettività. Il riconoscimento della combinazione del genere con altri assi del sistema di dominio (quali la razza e l'orientamento sessuale) implica la messa in discussione del legame tra genere e dato biologico e problematizza il concetto di genere rendendolo uno strumento di analisi più complesso per studiare la costruzione dell'identità e della sessualità degli individui. Questo sdoganamento del legame di mutua inclusione tra genere e sesso si traduce in una messa in discussione dell'ideologia del genere ad opera del soggetto stesso del femminismo, un soggetto che de Lauretis chiama “eccentrico”, ovvero “non immune o esterno al genere, ma autocritico, distanziato, ironico, eccedente, insomma

eccentrico” (*Sui generis* 60). In tale contesto sono da inserire le riflessioni di Judith Butler su genere, sesso, identità sessuale e la teorizzazione della performatività del genere.

### ***La performatività del genere secondo Butler***

Il quesito di partenza che muove la ricerca filosofica di Butler è: se il genere è socialmente costruito, ovvero è una elaborazione culturale del sesso e della differenza sessuale, quali meccanismi generano la sua costruzione? Butler rintraccia la risposta a questa domanda nella performatività del genere. Per capire cosa intenda Butler per performatività di genere è necessario spiegare brevemente il pensiero di John Langshaw Austin, le cui riflessioni hanno fortemente ispirato la filosofa americana. Austin espone la teoria dell’atto linguistico e parla degli enunciati performativi descrivendoli come enunciazioni verbali che mettono in atto o producono gli effetti di quello che nominano, oltre a descrivere l’azione stessa. Per chiarire questo concetto, Austin riporta un esempio molto utile: se una persona, al momento del varo di una nave pronuncia la frase “Battezzo questa nave Queen Elizabeth”, non sta solo descrivendo l’azione del varare la nave, ma sta contemporaneamente eseguendo l’azione del varare la nave. L’enunciato performativo è, infatti, “un enunciato che è esso stesso l’esecuzione di un’azione” (Ghigi 174). L’aggettivo “performativo” infatti richiama il significato del verbo inglese “to perform”, ossia eseguire. Austin nota inoltre che l’enunciato performativo non può essere considerato né vero né falso ma può solo risultare “felice” o “infelice”, a seconda che rispetti o meno alcune condizioni sociali necessarie: nell’esempio sopra riportato, l’enunciato risulta felice solamente se chi lo pronuncia (e esegue) è la persona designata al varo delle navi.

Butler riprende questo concetto di performatività e lo applica al genere, affermando che è errata una netta distinzione tra genere e sesso in quanto non ci sono identità fisse in natura che esistono prima ancora del genere e non solo il genere ma anche il sesso sono categorie in divenire prodotte e influenzate da pratiche discorsive e culturali. Questo è il significato racchiuso nella celebre frase di Butler secondo cui “il genere è sempre un fare” (*Gender Trouble* 25), ovvero appartenente non alla sfera dell’essere, ma a quella del fare e del divenire.

Questa affermazione di Butler riassume la sua posizione anti-essenzialista (in contrasto cioè con quella corrente essenzialista o della differenza sessuale del femminismo che presuppone l'esistenza di un'essenza femminile e una maschile intrinsecamente distinte), perché, sostiene Butler, non esiste una identità fissa in natura di cui il genere è una trasposizione socio-culturale, quindi il genere non descrive l'identità di un soggetto, ma lo performa, ossia lo produce nel momento stesso in cui lo descrive. Così come la descrizione dell'atto del varare la nave corrisponde all'azione stessa. Tale produzione-descrizione è contingente, ma attraverso la reiterazione nel tempo finisce per apparire ed essere percepita come una essenza originaria e naturale.

Gli effetti delle pratiche discorsive alla base della performatività del genere sono ispirate alle intuizioni di un altro pensatore importante per capire la filosofia di Butler: Michel Foucault. Quest'ultimo aveva indagato gli effetti produttivi del potere sulla costruzione delle identità sessuali, sostenendo che attraverso le convenzioni culturali, morali, linguistiche e educative, il potere detta una norma all'interno della sfera sessuale, producendo non solo le identità "normali" (eterosessuali) ma anche quelle "anormali" (omosessuali) che vengono a configurarsi come "perverse".

Approfondendo questo studio di Foucault sui meccanismi del potere, Butler definisce il genere come un insieme di comportamenti e rappresentazioni che sono codificati attraverso un meccanismo di esclusioni e negazioni e che per questo finiscono per creare l'illusione di provenire da una essenza di genere originaria. Come nota Rossella Ghigi: "il tacito assunto secondo cui esistono due generi (elaborazione culturale) che riflettono due sessi (realtà anatomica) rivela come sia, piuttosto, 'il genere a costruire il sesso', poiché, così come viene assunto, è il genere a confermare quella distinzione tra cultura e natura dalla quale, appunto, si presume esso dipenda" (179). Non esistendo, quindi, una realtà sessuata pre-discorsiva dietro a questa serie di atti che è il genere, bisogna studiare la produzione dei corpi sessuati e delle identità sessuate, perché tanto quanto le identità di genere implicano una regolamentazione sociale coercitiva.

### ***Gli atti corporei di sovversione: drag e travestitismo***

Date queste premesse, si rende necessario per Butler identificare le modalità che rendono possibile de-naturalizzare il corpo sessuato, al fine di svelare la

regolamentazione che lo produce e svelare, quindi, la performatività del genere. Secondo Butler questo disvelamento è realizzabile attraverso gli “atti corporei di sovversione”, come il travestitismo e drag: tali pratiche sono sovversive in quanto sono da intendersi come atti di “indocilità ragionata” e consistono in una imitazione parodistica e consapevole delle norme di genere e, così facendo, rendono visibile il carattere imitativo del genere stesso. Nel pensiero di Butler, infatti, queste pratiche mettono in luce quanto le identità di genere dipendano dalla messa in scena sociale delle norme che producono i soggetti, “nella duplice accezione del loro assoggettamento e della loro soggettivazione” (Missana 42). Questi atti di resistenza e sovversione de-naturalizzano il corpo sessuato e, di conseguenza, la matrice eterosessuale della società. Butler descrive questa matrice come eterosessualità normativa, ossia quell’apparato simbolico e discorsivo basato sulla norma della distinzione sessuale che, oltre a produrre un rapporto gerarchico tra i sessi, opera attraverso l’esclusione, stabilendo il confine tra sessualità normali e sessualità abiette. I “corpi che contano” socialmente (da qui il titolo dell’opera *Bodies that Matter*) sono quelli che rispondono alla sessualità normale, mentre tutte le altre sessualità che la società vede come abiette perché devianti rispetto alla norma (che oggi definiremo *queer*) finiscono per non contare socialmente e abitare lo spazio dell’inintelligibile, dell’irreale e dell’abiezione. La *queer theory* da Butler in poi si fonda proprio sulla volontà di contestare la distinzione stessa tra naturalità e innaturalità, tra normalità e abiezione, investendo di un nuovo significato le identità precedentemente considerate abiette e invertite dando loro una visibilità nello spazio pubblico come nuovi soggetti impreveduti.

### ***Conclusioni***

Se è quindi vero che ormai la nozione che il corpo e il sesso siano dati geneticamente non è più credibile, resta tuttavia il fatto che, come dice Trinh T. Minh-ha, ancora oggi il corpo è il luogo della “più visibile differenza tra uomini e donne, l’unico ad offrire un solido appiglio per coloro che cercano il permanente, l’essenza o la natura femminile [e] rimane quindi la base più sicura per ideologie razziste e sessiste” (100). Il corpo continua ad essere dunque il primo e più ovvio elemento di discriminazione, sia per il colore della pelle e per i tratti somatici, sia per il fatto di apparire come uomini, donne, omosessuali o nuovi soggetti marginali, eccentrici e impreveduti.



## **Glossario**

**Camp:** probabilmente dal francese “se camper”, mettersi in mostra. Nel 1909, nell’*Oxford English Dictionary*, alla voce “camp” si legge il seguente significato: “ostentato, esagerato, affettato, teatrale; effeminato o omosessuale; di pertinenza, caratteristico di omosessuali”. Nel corso del tempo, questo significato è andato modificandosi fino ad arrivare alla connotazione odierna, dove “camp” si riferisce all’uso deliberato, consapevole e raffinato del kitsch nell’arte, nell’abbigliamento, ma anche negli atteggiamenti. Si tratta di una tendenza che fa del corpo e dell’abbigliamento la sede privilegiata della propria espressione, utilizzando il kitsch, gli opposti, lo scardinamento, il travestimento e la performance. La prima a esaminare la sensibilità camp nella cultura occidentale fu Susan Sontag, con “Notes on Camp” del 1964.

**Cross-dressing:** con questo termine (che non ha un preciso corrispondente in italiano) si denota l’atto di indossare, pubblicamente e/o in privato, vestiti comunemente associati, in un determinato ambito socio-culturale, al ruolo di genere opposto al proprio. La persona che fa uso di *cross-dressing* è chiamata “cross-dresser”. A tale pratica e a tale termine non corrisponde necessariamente né una particolare identità di genere, né uno specifico orientamento o preferenza sessuale. Il termine non è quindi sinonimo di omosessuale, transessuale, transgender o travestito.

**Differenza di genere:** differenze vere e/o presunte che esistono o che la società ritiene che esistano tra uomini e donne.

**Differenza sessuale:** differenze genetiche o anatomiche tra individui di sessi diversi.

**Drag:** il termine denota l’atto di indossare, durante esibizioni pubbliche, abiti comunemente associati al ruolo di genere opposto al proprio. È una pratica spesso, ma non necessariamente, collegata alla cultura gay. Un uomo che recita in vistosi e appariscenti abiti femminili è detto “drag queen”, mentre una

donna che recita in abiti maschili che sottolineano la virilità è detta “drag king”.

**Eterocentrismo:** discorso e pensiero che pongono l’eterosessualità come posizione dominante e naturale.

**Genere:** È un concetto che rimanda alle tradizioni e alle pratiche culturali che governano la costruzione storica delle rappresentazioni sociali e delle identità di genere di uomini e donne e dei loro ruoli e relazioni sociali. Con il termine identità di genere, che non deriva necessariamente dalla biologia e non riguarda l’orientamento sessuale, si intende il genere in cui una persona si identifica (uomo, donna o *queer*). Identità di genere (come ci si sente), ruolo di genere (come si viene percepiti dagli altri) e sesso biologico danno luogo al modo in cui una persona si percepisce.

**Performatività di genere:** termine elaborato da Judith Butler per mettere in discussione la distinzione sesso/genere. La filosofa afferma che non esiste una identità fissa in natura di cui il genere è una trasposizione socio-culturale, quindi il genere non descrive l’identità di un soggetto, ma lo produce (performa) nel momento stesso in cui lo descrive.

**Queer:** il termine, in origine dispregiativo per indicare un soggetto omosessuale e quindi strano, deviato e bizzarro, è stato riappropriato e risignificato all’inizio degli anni Novanta dalla comunità omosessuale (per es. ACT-UP, Queer Nation) per indicare un’espressione di resistenza. Essere *queer* significa adottare comportamenti non eterosessuali normativi. Nell’uso verbale, “to queer” assume il significato di straniare e destabilizzare identità, testi e atteggiamenti che sono dati come naturali (Barker).

**Queer theory:** termine applicato a un pensiero che esplora le esperienze di gay, lesbiche e individui bisessuali. Studia i processi attraverso i quali le identità sessuali sono costruite all’interno della cultura contemporanea, proponendo una teoria e una pratica anti-essenzialista in favore delle differenze multiple.

**Sesso:** termine che rimanda alla natura biologica del maschile e del femminile e quindi alla loro dimensione corporea. Con esso si intendono le caratteristiche naturali, biologiche del corpo di un individuo (ormoni, sistema riproduttivo e genitale).

**Studi gay e lesbici:** nati negli anni settanta, gli studi gay e lesbici si propongono di “stabilire la centralità dell’analisi sul sesso e la sessualità in molteplici campi di ricerca, esprimere e avanzare gli interessi di gay, lesbiche e bisessuali, e contribuire culturalmente e intellettualmente al movimento gay/lesbico” (Abelove, Barale, Halperin, cit. in Pustianaz, “Studi gay e lesbici” 436).

**Transessualismo:** il termine indica “l’esperienza vissuta da tutte quelle persone che non sentono di appartenere al sesso biologico acquisito con la nascita e per tale motivo intraprendono un percorso di adattamento del proprio fisico alla percezione psicologica ed emozionale che hanno di sé” (MIT). Il termine scientifico è “disforia di genere”, dove il termine “disforia” indica, malauguratamente, a prescindere, uno stato di disagio e sofferenza. In alcuni casi la conformazione all’identità di genere alla quale una persona ritiene di appartenere è ottenuta attraverso interventi medico-chirurgici (cure ormonali, interventi, counseling, terapie psicologiche e psicoterapeutiche).

**Transgenderismo:** termine con il quale si contesta la logica eterosessista secondo la quale i sessi sono solo due e che l’identità di genere di una persona debba necessariamente corrispondere al sesso biologico. L’identità di genere non può essere ridotta al dualismo “maschio/femmina”, bensì la persona ha il diritto di situarsi in qualsiasi posizione intermedia di un continuum di identità ai cui estremi vi sono i concetti di maschio e femmina (senza per questo dover subire discriminazioni). Al suo interno può comprendere la persona transessuale operata o non operata, i soggetti intersessuali, quelli *queer*, la persona *cross-dresser*, o in *drag*.

**Women’s studies:** sono studi di carattere interdisciplinare, nati alla fine degli anni Sessanta e legati al movimento di liberazione delle donne. Con questo termine si intende sia gli studi sulle donne, sia gli studi delle donne: le donne sono dunque l’oggetto e il soggetto dello studio, ad indicare che per anni sono state

omesse sia dalla pratica dell'insegnamento e della ricerca e che esse sono state studiate in modo che necessita una riconsiderazione. La comprensione e la denuncia della disuguaglianza tra donne e uomini e di come questa permei molti, se non tutti, gli aspetti della nostra vita hanno caratterizzato gli studi delle donne. La nascita, l'istituzionalizzazione e l'insegnamento dei *women's studies* sono stati segnati da un profondo legame con il movimento di liberazione delle donne, con il tentativo di riconoscere, analizzare e denunciare l'oppressione delle donne, ma anche di cambiarne la condizione.

## **Bibliografia**

- Barker, Chris. "Queer theory". *The Sage Dictionary of Cultural Studies*. Londra: Sage, 2004. 169.
- Bennett, Andrew e Nicholas Royle. "Queer". *Literature, Criticism and Theory*. Harlow: Pearson, 2009. 216-25.
- Butler, Judith. *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*. Londra: Routledge, 1990.
- Butler, Judith. *Bodies that Matter. On the Discursive Limits of "Sex"*. Londra: Routledge, 1993.
- De Beauvoir, Simone. *Il secondo sesso*. Milano: Saggiatore, 1961.
- De Lauretis. *Sui generis. Scritti di teoria femminista* Milano: Feltrinelli, 1996.
- De Lauretis, Teresa. "Queer Theory: Lesbian and Gay Sexualities, an Introduction". *Differences* 3.2 (1991): xxx-xviii.
- Demaria, Cristina. "Genere e soggetti sessuati. Le rappresentazioni del femminile". *Studi culturali. Temi e prospettive a confronto*. A cura di Cristina Demaria e Siri Nergaard. Milano: McGraw-Hill, 2008. 147-86.
- Fausto-Sterling, Anne. "The Five Sexes". *The Sciences* (March/April 1993): 20-25.
- Fausto-Sterling, Anne. "The Five Sexes, Revisited". *The Sciences* (July/August 2000): 18-23.
- Foucault, Michel. *La volontà di sapere*. Milano: Feltrinelli, 1978.
- Ghigi, Rossella. "Ceci n'est pas une femme. Il genere secondo Judith Butler". *Filosofia e Questioni Pubbliche* 6.2 (2001): 173-201.
- Glover, David e Cora Kaplan. *Genders*. Londra e New York: Routledge, 2000.

- Hubbard, Ruth. *The Politics of Women's Biology*. New Brunswick: Rutgers University Press, 1990.
- Lonzi, Carla. *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale e altri scritti*. Milano: Scritti di Rivolta Femminile, 1974.
- Missana, Eleonora. *Donne si diventa. Antologia del pensiero femminista*. Milano: Feltrinelli, 2014.
- MIT. Movimento identità Transessuale. Homepage. <<http://www.mit-italia.it/mit/>>
- Oxford English Dictionary*. Oxford: Oxford University Press, 1984.
- Pustianaz, Marco. "Genere intransitivo e transitivo, ovvero gli abissi della performance *queer*". *Generi di traverse*. A cura di Alice Bellagamba, Paola di Cori e Marco Pustianaz. Vercelli: Ed. Mercurio, 2000.
- Pustianaz, Marco. "Studi gay e lesbici". *Dizionario degli studi culturali*. A cura di Roberta Coglitore e Federica Mazzara. Roma: Meltemi, 2004. 436-40.
- Pustianaz, Marco. "Studi queer". *Dizionario degli studi culturali*. A cura di Roberta Coglitore e Federica Mazzara. Roma: Meltemi, 2004. 441-48.
- Trinh T. Minh-ha. *Woman-Native-Other*. Bloomington: Indiana University Press, 1989.